

*Cezary Bronowski\**

*Uniwersytet Mikołaja Kopernika w Toruniu*

RECENZJA: STEFANO MILIOTO, *L'ASSILLO*,  
*BONACCORSO*, VERONA 2013, PP. 183

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TSP-W.2017.014>

Data wpływu: 03.03.2017  
Data akceptacji: 12.06.2017

Tra le operazioni sperimentali della narrativa italiana del XXI secolo, s'inquadra a pieno titolo il nuovo romanzo 'L'assillo' di Stefano Milioto.

Con il titolo di carattere metaforico e simbolico che riguarda il tempo di ritrovare, amare e morire, l'autore del libro illustra le vicende esistenziali di due 'evangelisti' moderni: quelle 'razionali e calcolate' di Marco e quelle 'passionali e visionarie' di Matteo.

Nella parabola ambulante del loro viaggio 'terreste' che oscilla tra la Sicilia – Selino (Agrigento) e la capitale d'Italia – Roma, si aprano le loro avventure individuali e intime. I due uomini che erano amici di scuola, s'incontrano casualmente per le vie di Roma, in una 'chiesetta sconsecrata' che diventa anche una 'trattoria'. Matteo è un suonatore di chitarra, anzi, un 'genio, grande musicista', che deve scrivere la musica. In lui si distinguono molteplici aspetti dell'arte. Marco inizia solo a scrivere il libretto per musica.

Matteo è un semplice 'contemplatore/sognatore' che pensa alla morte. Marco contrariamente è uomo 'lottatore' che, ad ogni costo, cerca di strappare Matteo dalla visione disperata ed invadente della morte. Così provano a rinascere

---

\* Cezary Bronowski – prof. zw. dr hab., Katedra Italianistyki, Wydział Filologiczny, Uniwersytet Mikołaja Kopernika w Toruniu.

dalle ceneri del passato e ricominciare la nuova vita, realizzando un progetto in comune: scrivere il libretto per un'opera lirica e rappresentarla col titolo del personaggio biblico 'Moses'.

Loro camminano, si spostano e attraversano Roma – la città eterna ed altri luoghi interessanti delle due regioni.

Leggendo il romanzo si nota subito, che Milioto dà anche al contenuto un tocco particolare, gastronomico siculo-romano, molto speciale, entrando nelle aree sconosciute e segrete delle taverne della Roma antica e moderna, elencando addirittura i nomi dei piatti tipici e squisiti della cucina regionale.

Il protagonista indiscusso di questo romanzo diventa Marco Stagno, che narra le sue storie esistenziali dal proprio punto di vista. Lui è un uomo sessantenne ben colto ed educato, 'brutto' – come aggiunge l'autore del romanzo, però 'potente' ed 'affascinante', che piace sempre alle donne e le conquista per un semplice piacere carnale. Entrato alla RAI per vie di 'conoscenze politiche', viene considerato un re della televisione italiana ed in modo particolare una 'vedette' dei suoi programmi di consumo che hanno grande successo.

Però per lui, ad un certo momento, la vita diventa 'vana' e noiosa, e se ne ritira. Scopre inoltre di avere una malattia incurabile e decide di interrompere le sue attività artistiche, anzi di lasciare tutto. Vuole trovare il suo 'rifugio' personale per continuare la nuova esistenza 'd'acquario', lontana dalla civiltà e dalla gente che odia.

A partir da quel momento, il suo 'paradiso perduto' si trova presso la Villa-Clinica - 'Paradiso', posto sperduto e lussoso di Roma, quasi 'surreale' e 'fosco', pieno di enigmi e animato dalle hostesse straniere inquietanti e belle.

Così Marco incontra Kristine "una ragazza dell'Est europeo, polacca, alta e magra fin quasi all'osso, con due noci di acquamarina per occhi, un chinotto viterbese digestivo e dissetante", di cui si innamora e comincia a vederla spesso. Tra loro due divampa una ardente, anzi passionale storia d'amore, però senza lieto fine.

E da qui, si esplica il vissuto di Marco, alle luce della nozione temporale e quella della sua memoria personale. La stessa nozione si esprime attraverso le singole scene dei protagonisti principali del romanzo ed altri personaggi, con dialoghi e descrizioni dettagliate della natura (parchi, paesaggi ecc.).

Così la scansione temporale richiama la somma di singole scene, molto importanti per Marco e Matteo (il loro incontro dopo tanti anni, i ricordi della gioventù felice o il primo incontro di Marco con Kristine), che si svolgono separatamente, anche se è possibile ravvisare tra loro stretti legami.

Tutto costituisce una specie di 'continuum tempolarum' ed anche di 'non continuum tempolarum', manifestando la sua logica nella nozione 'triadica' del

tempo di Sant'Agostino, cioè: il presente del passato, il presente del presente e il futuro del presente.

Le tre forme temporali esistono nella 'forma mentis' di Marco e Matteo: il presente del passato evidenzia i loro ricordi del passato.

Si tende dunque, attraverso il linguaggio raffianto, ricercato ed 'elegante', a rievocare la giovinezza con i suoi ideali, l'amicizia di Marco con Matteo, e il ritorno alla loro 'patria' – al paese della 'cucagna' coll'indimenticabile sapore del cibo e l'odore del mare.

Invece il presente del presente, concerne la intuizione diretta di Marco che diventa un vero motore, anzi un incentivo del suo agire e di riprendere decisioni esatte, cioè la vita con Kristine.

Per Matteo Sinagra, il presente del presente e il futuro del presente riguardano solo la consapevolezza e la disperazione di morire.

Infine, per Marco il presente del futuro potrebbe costituire un'attesa per la nuova vita con Kristine ed anche cercare di realizzare i suoi desideri – in questo caso la rappresentazione dell'opera lirica.

Si ha l'impressione, che da un lato, tutte le 'forme temporali' di Marco e Matteo corrispondono ai semplici frammenti, anzi alle microstrutture del testo che nell'insieme tendono ad un massimo di tensione, ad un trapasso logico ed onirico; dall'altro invece, il testo segue un ritmo 'triadico' della voce narrante del protagonista principale – Marco, basato su: tesi-antitesi-sintesi, cioè evocando la crisi del lavoro, la sua malattia e il ritorno alle origini: alla natura e al vero amore. Purtroppo la decisione finale di amare e lavorare, viene 'modificata' moralmente nel momento del 'disolversi dell'io' nell'eternità.

Con finezza e naturalezza, l'autore del romanzo entra nei meandri della psiche umana e nella natura 'esistenzialistica' dell'uomo.

Dall'inizio del romanzo, si nota subito una struttura che gira intorno all'opposizione bilaterale: dalla ragione alla passione, dall'armonia di Apollo e al caos di Dionisio. Tutto oscilla tra luce e buio, vita e morte, vita mondana della nuova moderna Roma - 'Kosmographe pirandelliana' e vita spontanea della natura.

La prima rappresenta un'immagine della città infernale, 'dantesca', dove tutti gli uomini che ci lavorano, sono assorbiti nel puro meccanismo della forma e non riescono ad amarsi o trovare un'autentica vita o una vera amicizia.

La seconda invece, della Villa privata, evoca il ritmo delle quattro stagioni dell'anno, che vanno e vengono in continuazione.

È una scelta etica dell'autore che prova a spiegare a noi - lettori, anzi, a motivare le scelte morali di Marco e Kristine. Si esprime dunque, la consapevolezza dei limiti della condizione umana e soprattutto il sapere degli uomini o la coscienza della 'nostra', miserabile vita umana.

La conclusione finale del romanzo sorprende il lettore. Si entra così nello spazio misterioso della ‘vita’ o della ‘morte’: “Ma Kristine, turbata dall’immobilità statuaria di Marco, gli occhi fissi al pavimento, si raccolse nelle spalle e strinse al seno il *Moses*, che prese a riviverlo dentro: sublime nella musica, poetico nel testo, elegante nelle azioni, maestro nelle scene, splendido nelle luci”.

E coll’arrivo di Kristine a Selino e la morte improvvisa di Marco, l’autore non conclude il romanzo, ma lascia incompiuta, anzi una storia che un giorno potrebbe trovare la sua continuazione.